

Blocco delle assunzioni, cassa integrazione disincentivi ai pensionamenti anticipati
Drastiche misure in arrivo con la Finanziaria
Le reazioni di Neroszi (Cgil) e Larizza (Uil)

Intanto nascono le prime polemiche sulla nuova versione della «minimum tax»
E a proposito della «tassa sulle tangenti»
Gallo zittisce il suo sottosegretario

Napolitano: crisi grave
«Sono necessari adeguati ammortizzatori sociali e politiche per il lavoro»

Manovra, sotto torchio gli statali

I sindacati alzano il tiro: «Ciampi rispetti gli accordi»

Statali sotto il tiro della manovra finanziaria da 31 mila miliardi. Il grosso dei tagli del «piano Casse» finiranno infatti per abbattersi proprio sulla pubblica amministrazione. In allarme i sindacati, che chiedono il rinnovo dei contratti. Polemiche sulla *minimum tax* nuova formula. E sulla «tassa sulle tangenti» Gallo zittisce il suo sottosegretario: «Ma quali 5 mila miliardi...»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ancora una domenica di lavoro per Ciampi e i suoi ministri economici in vista della manovra finanziaria da 31 mila miliardi. Questa mattina a palazzo Chigi un vertice farà il punto della situazione, tirando le fila dell'informale serie di riunioni che si sono susseguite per tutta la set-

timana. Le ultime ieri mattina a via XX Settembre nello studio del ministro del Tesoro Barucci, insieme ai colleghi Spaventa (bilancio) e Casse (funzione pubblica), e al ragioniere generale Mononio. All'esame l'insieme dei provvedimenti che dovrebbero consentire risparmi per 28 mila

miliardi. Tagli all'acquisto di beni e servizi, revisione degli appalti e dei contratti sulle opere pubbliche, nonché forte limitazione del turn over e degli straordinari per gli statali, introduzione della mobilità e della cassa integrazione, riduzione dei contratti a termine. Queste alcune delle misure allo studio per il pubblico impiego, che affiancate a quelle su scuola, sanità, pensioni e enti locali costituiranno il grosso della manovra.

La discussione viene seguita con una certa ansia dai sindacati del pubblico impiego, che giudicano negativamente l'ottica «risparmiosa» con la quale il governo sembra avere affrontato la questione. Troppa attenzione alla quantità della spesa piuttosto che alla qualità, insomma, con il timore che

per i dipendenti pubblici si manifesti un grande vuoto politico e culturale, ed un rinnovato trionfo della burocrazia, tuona da parte sua il segretario della Uil, Larizza. Sindacati in campo anche su un'altra parte della manovra, quella fiscale. Stefano Patriarca (Cgil) e Raffaele Morese (Cisl) alzano un fuoco di sbarramento sulla *minimum tax*, nel timore che le modifiche in arrivo precludano ad un suo smantellamento. «Si può migliorare, ma non si deve abolire visto che ha funzionato», sostengono. «Stando a quello che filtra dalle Finanze, però, l'intenzione del ministro Gallo non sarebbe affatto quella di sopprimere la «tassa minima», ma di smussare alcuni tratti poco difendibili, quali l'automatica iscrizione a ruolo

dell'imposta nel caso di mancata corrispondenza tra dichiarazione dei redditi e parametri della *minimum tax*. Sul ministro sono piovute peraltro le critiche degli artigiani e della Confindustria, insoddisfatti dalla revisione promessa. Ma Gallo, che ha passato il sabato ad apportare gli ultimi dettagli alla manovra, è anche dovuto scendere in campo per fugare alcuni equivoci provocati da un'intervista all'agenzia *Adnkronos* del suo sottosegretario, il liberale De Luca, a proposito della cosiddetta *tassa sulle tangenti*: «Il gettito dell'imposta è stimabile in 5 mila miliardi, ma può anche crescere in relazione alle forze che si utilizzeranno per accertare i patrimoni illeciti o presunti tali», ha dichiarato De Luca illustrando le linee del provvedi-

mento. Immediata, e insolitamente dura, la replica del ministro. La *tassa* è effettivamente allo studio ma è troppo presto per anticiparne «presunti particolari» e «dettagliate articolazioni». Completamente infondata poi la stima di 5 mila miliardi di gettito. Secondo il ministero «la misura è ancora in corso di elaborazione e avrà, comunque, natura di disposizione interpretativa generale» in modo da consentire la tassabilità dei proventi illeciti. «Per quanto riguarda in particolare la previsione di maggior gettito, indicata addirittura in migliaia di miliardi - prosegue la nota - si precisa che la disposizione allo studio, per sua natura, non consente automatiche quantificazioni».

ROMA. «La situazione dell'occupazione è motivo di grande ansietà. Anche una ripresa economica non significa una ripresa dell'occupazione. Bisogna procedere lungo due linee, il rilancio dell'attività economica e l'uso degli ammortizzatori sociali». Ad affermarlo è il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, presente ieri a Cernobbio al workshop dello studio Ambrosetti. «Bisogna accompagnare questo passaggio difficile per il non piccolo numero di lavoratori che rischiano di finire ai margini del sistema produttivo», ha argomentato Napolitano sempre riferendosi alla necessità di un adeguato ricorso agli ammortizzatori sociali. Più in generale, in merito alla situazione economica italiana, il presidente della Camera ha sottolineato che l'economia europea è tutta in recessione ed oviamente per la ripresa italiana c'è bisogno anche di una ripresa complessiva. Per quanto la riguarda l'Italia deve compiere, secondo Napolitano, «una profonda riorganizzazione della sua economia, con la riduzione della presenza dello Stato, attraverso l'avviato processo di privatizzazioni». Sempre a Cernobbio, è intervenuto anche il ministro dell'Industria Paolo Savona. «Ci sono troppi soldi in giro per il mondo per poter pensare ancora a un sistema di cambi fissi e quindi non bisogna stupirsi di nessuna quotazione raggiunta da una moneta, marco compreso» ha detto ai giornalisti. «Esiste ancora nel mondo», ha aggiunto il ministro dell'Industria - un volume di liquidità internazionale così elevato che non si possono condurre politiche di cambio che non siano di fluttuazione, tant'è vero che c'è arrivata anche l'Europa. Solo con una radicale riforma del sistema monetario internazionale, mandato all'aria nel 1968 a Rio de Janeiro con l'introduzione dei diritti speciali di prelievo si potrà cambiare. «Non mi stupisco per nessuna quotazione sul mercato dei cambi - ha spiegato Savona - perché ci sono in circolazione 14 mila miliardi di dollari cui si contrappongono 1000 miliardi di riserve ufficiali: quando faceva il servizio militare, mi hanno insegnato che bisogna almeno essere uno contro tre per dichiarare guerra. Se si è uno contro quattordici è meglio ritirarsi».

I nipponici ridurranno l'export del 18,5%

Intesa col Giappone: meno auto gialle nella Cee

ROMA. Accordo raggiunto tra comunità europea e Giappone per la limitazione delle esportazioni di auto giapponesi nei 12 paesi della Cee. Dopo il nulla di fatto di venerdì sera, le due delegazioni, riunite da giovedì presso il ministero dell'Industria e del commercio con l'estero nipponico, hanno trovato ieri un'intesa che prevede per l'anno in corso una riduzione del 18,5% dell'export di auto gialle in Europa, rispetto ai livelli del 1992. Il taglio tiene conto della netta contrazione della domanda di auto sul mercato europeo e assegna ai produttori giapponesi una quota massima di 980.000 unità, contro gli 1,2 milioni di vetture del 1992. Le due parti avevano concordato in aprile una riduzione del 9,4% dell'export giapponese; l'accordo non era stato tuttavia accettato dai produttori europei, che sostenevano che quel taglio non teneva in debito conto l'accentuata flessione delle vendite di auto in Europa.

Secondo fonti comunitarie, da gennaio a luglio, la domanda di auto nella Cee è calata del 18,5%, compresa una flessione del 20% nella sola Germania, il cui mercato rappresenta un terzo di tutte le vendite europee. Nel comunicato finale dei tre giorni di trattative, Giappone e Cee hanno tuttavia calcolato in 11,73 milioni di

unità la domanda di automobili in Europa nel 1993, vale a dire una flessione del 15,9% rispetto all'esercizio precedente. Oltre a fissare il tetto complessivo dell'export di auto giapponesi nella Cee, le due parti hanno concordato le quote di esportazione in cinque paesi della comunità, Francia, Italia, Spagna, Portogallo e Gran Bretagna, su livelli, tuttavia, che non rispecchiano l'accordo generale. L'export di auto gialle in Francia resta infatti congelato a quota 69.000 unità, come nel 1992; in Italia, il tetto sale a 38.800 unità dalle 36.500 precedenti; in Spagna si registra una flessione di 2.000 unità, a quota 29.000 da 31.000; in Portogallo, invece, un aumento a 39.000 unità, da 36.500 e in Gran Bretagna una netta crescita, a quota 203.000 unità, da 168.000. Nei primi sette mesi del 1993, i produttori giapponesi hanno comunque già esportato in Europa 730.000 vetture e dovranno dunque limitare l'export a 250.000 unità nei restanti cinque mesi. È quindi presumibile che l'accordo di ieri mattina sarà accolto in maniera molto tiepida dai costruttori del sol levante, già alle prese con una crisi interna e internazionale che si sta pesante-

UNO SLOGAN PUO' SALVARE UN POSTO DI LAVORO?

L'azienda produce un prodotto, la pubblicità lo rende desiderabile, la gente lo compra, l'azienda produce nuovi prodotti. Perdonate la semplicità dell'equazione, ma in fondo la pubblicità serve proprio a questo: stimolare le vendite e generare sviluppo. Se dunque s'imponesse l'idea ventilata nella Finanziaria '94 che tassa gli investimenti in comunicazione, molte aziende sarebbero forse costrette a farne a meno. Noi invece pensiamo che ogni impresa abbia il diritto di farsi pubblicità. Perché in ballo non c'è solo il destino di un prodotto, ma quello di migliaia di posti di lavoro. Non tassiamo la pubblicità. Non tassiamo la ripresa.

assap
Associazione Italiana Agenzie Pubblicità

Bernabè

A metà settembre sarà pronto il nuovo piano Eni

ROMA. A metà settembre sarà presentato il piano di ristrutturazione dell'Eni, che comporta un programma complessivo di privatizzazioni. L'ha dichiarato l'amministratore delegato dell'ente petrolifero, Franco Bernabè: «A metà settembre presenteremo al comitato dei ministri, Industria, Tesoro e Bilancio, il piano di ristrutturazione del gruppo - ha affermato - sul quale abbiamo lavorato per tutto luglio e agosto». Bernabè ha ricordato che «negli ultimi sette mesi il gruppo è stato devastato da Tangentopoli e dalla vicenda Enimont che non è ancora finita: abbiamo dovuto gestire una situazione di emergenza con problemi di ricambio del management molto complessi. Ora l'operazione si è conclusa con soddisfazione, i nuovi gruppi manageriali stanno lavorando a pieno ritmo e siamo in una situazione favorevole sia dal punto di vista delle conoscenze della situazione interna del gruppo, sia per quanto riguarda i vincoli e le prospettive interne in cui operiamo. Ora quindi possiamo definire con chiarezza il riassetto e la privatizzazione». Bernabè ha ricordato che il programma prevedeva cessioni di circa 100 società, che esse sono state avviate e che si pensa di realizzarle in due anni: per molte società le trattative sono state già avviate ed esiste una base d'asta. Le società da privatizzare hanno un fatturato di 5-6 mila miliardi, pari al 10 per cento del fatturato globale del gruppo. «Ma si potrà salire al 15 per cento perché alcune operazioni non sono state annunciate proprio perché dovevamo riflettere sul programma di privatizzazione complessivo». Per quanto riguarda le eventuali ricadute occupazionali del progetto, Bernabè ha preferito non entrare nei dettagli. «Ci sono settori in ristrutturazione - ha sottolineato - per i quali abbiamo già avviato colloqui con i sindacati, ma preferisco prima parlarne con le organizzazioni dei lavoratori».

Abitazioni

È ancora lontana la ripresa delle quotazioni

ROMA. Ancora stagnante il mercato della casa: nei prossimi mesi infatti è previsto il protrarsi dello stallo negli acquisti, mentre i prezzi dovrebbero registrare ancora leggeri cali. La ripresa, pertanto, non avverrà prima della fine del 1994 ed i primi del 1995. I dati, anticipati da una nota, sono il risultato di un sondaggio effettuato fra gli operatori del settore e pubblicato nel prossimo numero del settimanale *L'Europeo*. Le 200 mila case costruite in Italia, ogni anno, prosegue la nota di anticipazione, non bastano neppure ad esaurire la domanda di chi si sposa, ed è per questo che il calo delle quotazioni negli ultimi 12 mesi non è stato vertiginoso come altrimenti sarebbe accaduto. Il crollo si è limitato in particolare alle zone pregiate delle grandi città dove pure in passato i prezzi erano lievitati a livelli stratosferici. Effetto tangentopoli o effetto recessione? Meno 40% in corso Magenta a Milano (da 10 a 6 milioni al metro quadro), meno 35% a Roma con grossi cali anche nei centri di Firenze e Padova. Gli immobili centrali però, precisa la nota, riguardano solo il 10% delle compravendite totali, mentre fra i 2-3 milioni al metro quadro le quotazioni delle case sono rimaste stazionarie. Le zone in cui si è registrato un incremento della domanda riguardano invece i quartieri Canonica e Porta Genova a Milano e quelli di Testaccio e Nomentano a Roma. Una crescita delle quotazioni è in vista anche a Torino, Genova, Modena e Bari. Decisamente fuori dalla crisi, sono i quartieri verdi residenziali nell'hinterland a Milano, Roma, Verona, Parma, Pescara, Napoli e Cagliari.